

Governo. Se i numeri crescono

I rimedi in prospettiva

di Stefano Ceccanti

Ci sono senz'altro molti motivi per essere contenti del nuovo Governo. Tuttavia, nell'interesse stesso di chi è stato chiamato a lavorare, è bene capire anche i limiti, che sono ben presenti a larga parte dell'opinione pubblica, più di quanto non si creda, a cominciare dalla crescita del numero dei membri del Governo, che è il dato che lascia più perplessi, insieme alla rinuncia ad alcune scelte di innovazione come l'aumento di donne-ministro con portafogli. Se capiamo i limiti possiamo anche cercare di porvi rimedio nei tempi necessari e nei modi giusti, senza facili demagogie ma anche senza far finta di niente. Per ragionare sui limiti non possiamo ignorare i condizionamenti ambientali perché Prodi e i vertici dell'Unione non hanno operato nel vuoto. Ci sono state almeno due gravi difficoltà obiettive che non hanno aiutato. La prima è la legge elettorale, che mantenuto il bipolarismo, ma che ha marcato di più le singole identità. Prima eleggevamo tutti i senatori e il 75% dei deputati col voto di tutti gli elettori della coalizione, ora nessuno. Non c'è quindi da stupirsi se la contrattazione per il Governo diventa più complessa. Per inciso l'opposizione di oggi sbaglia a colpevolizzare l'Unione che ieri ha votato a maggioranza il riconoscimento di molti gruppi parlamentari in più alla Camera, corrispondenti alle forze politiche che hanno superato lo sbarramento. Una volta approvata quella legge elettorale sbagliata, era la decisione più corretta da prendere: lo avevano scritto molti studiosi a ridosso dell'approvazione della legge, prima delle elezioni. Il centrodestra non può quindi decidere prima di incentivare la frammentazione e poi negarle riconoscimento. Il secondo vincolo ambientale sono stati i tempi lunghi tra il voto e la formazione del Governo dovuti all' "ingorgo istituzionale" per cui si è proceduto prima all'elezione del Presidente della Repubblica. Più si allontana il momento in cui gli elettori si sono espressi sovraneamente, dando una sorta di "pre-fiducia" alla maggioranza e al Governo, più prendono forza i condizionamenti dei partiti. Non a caso, quando in una legislatura si formano più Governi, il numero dei componenti tende ad aumentare sempre più: il primo Governo è fresco di legittimazione popolare, ha un plusvalore di consenso, e regge l'urto della miriade di richieste, gli altri risentono di più di equilibri di vertice. Una buona ragione per evitare dannosi avvicendamenti di esecutivi, che in genere

preludono a sconfitte elettorali. Questi due vincoli obiettivi esistevano e hanno pesato: penso che possano essere spiegati all'opinione pubblica insieme all'impegno, annunciato ieri da Prodi, per rimuoverli con le opportune riforme elettorali e costituzionali, in modo che gli esecutivi futuri possano prescindere o comunque risentirne di meno. Tuttavia chi fa politica nel senso alto ha il dovere di non essere schiavo dei vincoli obiettivi. Se fosse così non avremmo osato presentare la lista dell'Ulivo per ben tre volte in elezioni proporzionali e non avremmo fatto i gruppi unici. La questione dell'aumento dei numeri dei membri del Governo, su cui mi concentro come caso più evidente (anche se non unico) di difficoltà rispetto alle aspettative degli elettori, è andata purtroppo in senso inverso. La riforma Bassanini dei ministeri, che ne aveva ridotto il numero, era guidata da tre motivazioni che secondo me restano pienamente valide e meritorie. La prima era fare del Consiglio dei Ministri un'effettiva sede decisionale potenziando il principio di collegialità: ciò può accadere tanto più quanto il numero dei membri è limitato, in modo da consentire a tutti di prendere la parola per decidere insieme con cognizione di causa sulle questioni più importanti dove è bene non affidarsi solo al singolo ministro, al Presidente del Consiglio o a sedi informali. La seconda era di riaggregare le strutture ministeriali per omogeneità di materie. La terza quella di tener conto della trasformazione dello Stato in senso regionalista-federalista. E' senz'altro possibile che alcuni particolari accorpamenti operati dalla riforma Bassanini si siano rivelati non funzionali, ad esempio quello della Pubblica Istruzione con l'Università, o le spese per investimenti dentro il maxi-ministero dell'Economia e così via. Però, quando all'inizio della scorsa legislatura il Governo Berlusconi creò d'imperio due nuovi ministeri, il centrosinistra segnalò molto opportunamente che deve essere il Parlamento, modificando la legge, a riflettere criticamente sull'esperienza, con argomentazioni non dovute a esigenze politiche immediate, e a configurare una diversa ripartizione magari con una condivisione delle scelte, visto che la possibilità dell'alternanza sta nelle cose possibili e che più è stabile la struttura dei ministeri più è facile per gli elettori comparare pregi e limiti delle maggioranze che si succedono. La nomina di nuovi ministri deve seguire la scelta di istituire nuovi ministeri con legge, non con decreti da convertire.

Se il discorso si arrestasse qui sarebbe però ingeneroso verso il centrosinistra e in particolare verso l'Ulivo perché l'impegno stringente e irreversibile per la creazione del Partito Democratico, su dettatura del corpo elettorale che ha dato un grande successo alla lista unitaria, che si è già riflesso nei gruppi unici e nella scelta di alcune personalità di lavorare in prima linea a quel progetto non è altra cosa da quello di cui stiamo parlando. Con meno partiti bisognosi di rappresentanza separata al Governo ci sono meno problemi di espansioni di

numero e più incentivi per operazioni innovative. Non è un caso se la parità tra uomini e donne è più facile in Europa in Governi con un grande partito a vocazione maggioritaria che ne è il perno. L'Ulivo ha forse fatto errori lavorando sugli effetti, ma sta anche lavorando sulle cause che rimuoveranno parte di quei limiti. Detto ciò, buon lavoro a tutti i membri di Governo che giustamente non possono porsi in questo momento questi interrogativi perché impegnati in ben altre emergenze: a quelli con Ministeri inalterati, come a quelli con ministeri scorporati, accorpati, con o senza portafogli. Non poche delle perplessità di oggi potranno essere fugate dal loro lavoro concreto.